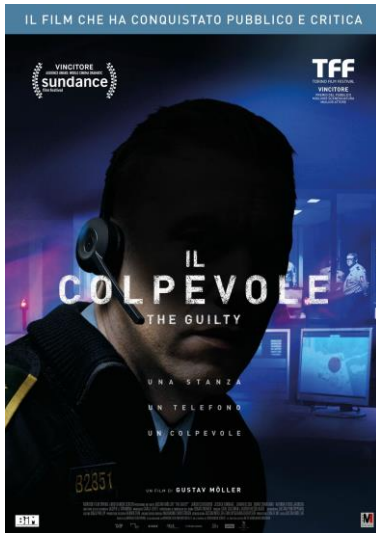


Martedì 9 aprile 2019 ore 21.30
Prime visioni



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

IL COLPEVOLE (THE GUILTY)



USCITA CINEMA

7 marzo 2019

GENERE

Thriller

REGIA

Gustav Möller

SCENEGGIATURA

Gustav Möller,
Emil Nygaard Albertsen

MONTAGGIO

Carla Luffe Heintzelmann

ATTORI

Jakob Cedergren (Asger Holm),
Jessica Dinnage (Iben),
Omar Sharif (Rashid),
Johan Olsen (Michael),
Jacob Lohmann (Bo)

MUSICHE

Carl Coleman,
Caspar Hesselager

FOTOGRAFIA

Jasper Spanning

DISTRIBUZIONE

Bim Distribuzione,
Movies Inspired

PAESE

Danimarca, 2018

DURATA 85 Min.

NOTE Premio del pubblico al
Sundance Film Festival e
Rotterdam Film Festival

Asger Holm, ex-agente di polizia e operatore telefonico ad un centralino per le emergenze, riceve una chiamata da una donna che è stata rapita. Quando la conversazione improvvisamente si interrompe, comincia la ricerca della donna e del suo sequestratore. Con a disposizione soltanto il telefono, Asger dà inizio ad una corsa contro il tempo per salvare la vittima. Presto però comprende di avere di fronte un crimine ben più grave di quanto inizialmente pensasse.

Messo in scena in tempo reale, tra due stanze e un corridoio, con quasi un solo interprete in scena perennemente al telefono, *The Guilty* ha vinto agli scorsi Sundance Film Festival e Rotterdam Film Festival il premio del pubblico.

Thriller sulla coscienza e la parola, questo primo lungometraggio del danese Gustav Möller è una vera sorpresa, che si può inserire sulla scia di *Locke* con Tom Hardy, per via di un uomo al telefono come fulcro della vicenda, ma in realtà piuttosto diverso e originale. Siamo infatti in un territorio più di genere, a partire dall'ambientazione poliziesca, inoltre al centro di tutto c'è il tema di una colpa inconfessabile che riguarda tanto Asger quando uno dei suoi interlocutori telefonici. Il film è fin dal titolo (che significa appunto "i colpevoli") figlio di una cultura protestante squisitamente nordica, che ama mettere i personaggi alle strette fino a denudarli delle loro barriere e porli di fronte alla verità su loro stessi.

Il passato di Asger è inoltre un ostacolo narrativo ai suoi buoni propositi, perché la delicata situazione in cui si è messo fa sì che i suoi colleghi non sappiano fino a che punto fidarsi di lui. Questo inevitabilmente aumenta la sua frustrazione e il suo carattere fumantino è un'ulteriore problema che dovrà controllare, mentre tenta di risolvere quello che forse sarà il suo ultimo caso da poliziotto. Il tempo reale della sceneggiatura e della regia funziona quindi efficacemente, perché quella di Asger è una lotta contro il tempo, che si estende oltre il suo orario di lavoro e lo vede nascondersi in una stanza buia. Una sorta di discesa agli inferi dove la luce si fa rossastra e la situazione sempre più disperata.

Ne è unico mattatore Jakob Cedergren, in Italia vagamente noto per essere il protagonista della serie *Omicidi a Sandhamn*, qui costretto a reggere l'intera tensione del film con il proprio volto e la parte superiore del corpo, visto che le gambe sono nascoste dietro la scrivania. La sua è una prova efficace, così come sono convincenti le altre voci che sentiamo al telefono, ma naturalmente un film come questo sembra perfetto per un remake, sia per il già comprovato apprezzamento del pubblico verso una sceneggiatura a orologeria, sia perché un ruolo così intenso e prolungato è un sogno per molti attori.

The Guilty procede implacabile verso un progressivo disvelamento, fino a costringere i personaggi a confessare le proprie azioni. Per quanto l'incedere sia impietoso arriva a una soluzione catartica senza essere consolatoria, la cui forza è anche nella messa in scena con l'emergere dall'oscurità e dalla stazione di polizia. Non si esce a riveder le stelle, perché il destino non promette comunque niente di buono, ma almeno Asger potrà affrontarlo conoscendo a fondo se stesso, temprato da una sfida contro tutti e contro se stesso: un'ora e venticinque minuti che possono cambiare più di una vita.

Andrea Fomasiero – www.mymovies.it

GUSTAV MÖLLER

Gustav (1988) è nato a Göteborg, in Svezia. Si è diplomato, nel 2015, alla National Film School of Denmark con il film "In Darkness" che ha vinto il Next Generation Award a Haugesund. "The Guilty" è il suo primo lungometraggio.

NOTE DI REGIA

Credo che, nei film, le immagini più forti, quelle che rimangono maggiormente impresse, siano quelle che non si vedono. L'idea originale del film mi fu ispirata da una telefonata reale, effettuata al 911, da una donna che era stata sequestrata. La donna stava viaggiando su un'automobile e, siccome era seduta a fianco del suo rapitore, era costretta a parlare in codice. Inizialmente rimasi colpito, come lo sarebbe stato qualsiasi altro ascoltatore, dalla suspense della chiamata, ma poi incominciai a riflettere su ciò che la rendeva così intrigante. Anche se avevo ascoltato soltanto una registrazione mi era sembrato di potere vedere le immagini. Ero riuscito a vedere la donna, la macchina su cui si trovava, le strade che la vettura percorreva e anche il rapitore seduto accanto a lei. Compresi che ogni singola persona, ascoltando quella telefonata, avrebbe potuto visualizzare immagini differenti: una donna diversa, un diverso rapitore e così via...

Cominciai a pensare: "e se utilizzassi questo concetto di 'rappresentazione mentale' nel mio film?"

Il mio scopo, nel realizzare The Guilty, è stato quello di creare un thriller carico di suspense e incentrato sui personaggi ma, soprattutto, di fare un film che fornisse ad ogni singolo spettatore un'esperienza assolutamente unica.

Quello che colpisce subito, è che, nonostante l'ambientazione, non si tratta di un kammerspiel. Sarebbe sicuramente possibile trarne una pièce teatrale, ma è proprio il cinema il luogo in cui questo thriller vive e respira. Il protagonista, a parte qualche interazione casuale coi colleghi, sta quasi tutto il tempo chiuso in una stanza attaccato al telefono (il centralino o il cellulare) o ad aspettare nervosamente che suoni e gli permetta di riagganciare le persone che stanno vivendo un dramma. Attraverso di lui, i rumori che sente e le voci che gli parlano, immaginiamo e vediamo volti, luoghi, case e strade, coinvolti con lui nella sua corsa contro il tempo mentre scopriamo man mano nuovi e terribili dettagli.

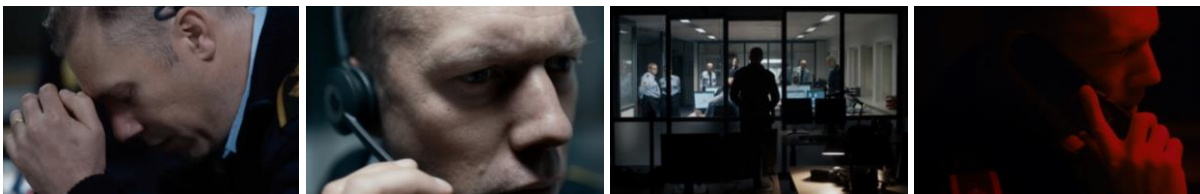
Certo qualche indizio c'è e i più attenti capiranno a un certo punto una delle svolte narrative del film, ma non c'è mai un solo momento, nei suoi 85, essenziali minuti di durata, in cui l'attenzione si spegne, il filo si perde e ci ritroviamo a guardare l'orologio. Merito di una sceneggiatura calibratissima, di una regia capace di costruire e mostrare l'azione all'interno della stanza e dell'animo del protagonista e di un interprete, Jakob Cedergren, bravissimo nel comunicare con lo sguardo e con il corpo le mille sfumature di rabbia, frustrazione, dolore, impotenza che prova e di rendere vero un personaggio che in parte ci sfugge e che solo alla fine, con una "confessione" pubblica, riesce a riscattarsi dai suoi errori.

The Guilty può ricordare altri film di impianto simile, ma è completamente originale nel suo percorso, molto europeo ed estremamente nordico per il modo che ha di affrontare temi come il senso di colpa e l'espiazione. Il protagonista è un uomo che sa di aver sbagliato (e capiremo strada facendo fino a che punto) e ha paura di non riuscire a recuperare il rispetto di se stesso. Arriva a farlo per tentativi, attaccato alla linea telefonica come a una ciambella di salvataggio, stretto alla voce di una madre, di una bambina e di un uomo disperato, per ricostruire un puzzle che abbia un senso, nell'orrore di quanto è accaduto. Per salvare se stesso, Asger dovrà salvare quella donna. Lo sa e si accanisce a provarci.

Girato in pochissimi giorni dopo una lunga preparazione, e in sequenza, ovvero in ordine cronologico, The Guilty permette al suo protagonista, e a noi con lui, di immedesimarsi in quello che sta accadendo, grazie anche all'interazione con attori invisibili ma di grandi intensità (al punto che la giovane attrice che interpreta Iben, Jessica Dinnage, ha ricevuto il premio Bodil, il riconoscimento nazionale del cinema danese), con una nota speciale per la bambina, capace di trasmettere un'angoscia quasi insopportabile. The Guilty è anche un film sulla parola, su quello che si dice e che si dovrebbe dire, su quanto poco basti per salvare o condannare una vita, sulla nostra fallace convinzione di saper leggere la realtà in base a pochi elementi.

In mani meno capaci, avrebbe potuto diventare un esercizio di stile fine a se stesso, ma gli autori ci hanno messo anima e passione e un amore per il genere che trasuda dai riferimenti al cinema degli anni Settanta. Il regista Gustav Moller, trentenne alla sua opera prima, dimostra una maturità e una capacità sorprendenti nell'orchestrare con sicurezza la struttura di una storia difficile da gestire.

Fatevi un regalo, e prima che arrivi l'annunciato remake americano (Jake Gyllenhaal ne ha acquistato i diritti) andate al cinema, entrate in quella stanza a rispondete a quella chiamata: non ve ne pentirete. **Daniela Catelli - Comingsoon.it**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3477377003

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

